Educazione e stereotipi

Giovanni De Sio Cesari
www.giovannidesio.it

Le favole del bel tempo antico

Un po' dappertutto si sente il lamento sui nostri tempi, sulla nuova gioventù, sull'eclissi dei valori, insomma, sulla decadenza e, diciamo pure, sul divampare del male, e si ricordano i bei tempi di una volta.



Ma poi, veramente, in tempi di una volta erano bei tempi?
Per farcene un'idea del mondo del passato possiamo guardare alle favole che venivano raccontate ai bambini, che ci danno un'idea del mondo nel quale vivevano.
Quello che mi ha sempre colpito a questo proposito è il confronto fra le versioni originali raccolte dai fratelli Grimm di Biancaneve e Cenerentola e le versioni che noi raccontiamo ai nostri bimbi, soprattutto rifacendoci alla versione disneyana.
Vi è un abisso fra la stesura originale e quella moderna e nessuno racconterebbe ai bimbi di oggi quelle originali:

Biancaneve (versione originale): la madre (non la matrigna come nella versione moderna) perseguita ferocemente la figlia perché lo specchio magico le dice che la sta superando in bellezza. Ordina al servitore di ucciderla e portarle poi il suo cuore e il suo fegato. Il servitore disubbidisce, la fa fuggire, riporta alla regina le interiora di un animale e la madre le divora, credendo che fossero quelle di Biancaneve. Poi, saputo che è viva, cerca di ucciderla in ogni modo. Alla fine, scoperta, le vengono poste delle scarpe infuocate e allora salta per il terribile dolore fino a che cade morta.
In Cenerentola (link versione originale) le sorellastre perseguitano duramente la povera ragazza, fino a che essa poi viene scelta come sposa dal principe. Le sorellastre si tagliano parte del piede per calzare le scarpette perdute. Poi, alla fine, quando vanno al matrimonio del principe e di Cenerentola, vengono accecate da uccelli che le strappano gli occhi.



Noto la crudeltà, la ferocia delle versioni originali, che sarebbero un trauma per i bambini del nostro mondo, ma che apparivano normali in quei tempi, e da questo possiamo capire come quei tempi fossero tanto più spietati; insomma, diremmo tempi tanto brutti che i bambini non inorridivano per quelle orribili vicende.

A parte questi orrori, tutto il racconto è molto più crudo: manca il romantico bacio del principe che risveglia Biancaneve, facendola passare da fanciulla a donna; manca il tenero affetto fra i nani e Biancaneve, che fanno invece un accordo di reciproco servizio. Mancano, insomma, tutte quelle dolcezze, quelle affettuosità romantiche di cui noi abbiamo riempito quelle orribili favole.



Eppure le versioni di Disney di ormai 80 anni fa vengono pure criticate per il precipitare della matrigna nel baratro e perché alle due ragazze viene assegnato un ruolo troppo casalingo, in contrasto con la parità dei sessi, e ci sono versioni femministe in cui le ragazze hanno ruoli uguali a quelli degli uomini: in uno dei film moderni, addirittura, Biancaneve guida una carica di cavalleria.

Passiamo poi a tempi più lontani, ad esempio alla celebrata civiltà greco-romana.

Vediamo l'inizio dell'Iliade: due principi, Achille e Agamennone, vengono a lite, mettendo a repentaglio tutto l'esercito greco: il motivo è il possesso, il poter violentare una fanciulla a cui hanno sterminato la famiglia e la patria. Per noi moderni sarebbero dei mostri orribili, anche solo a nominarli, ma per il mondo greco erano invece i grandi eroi in contatto diretto con le divinità.

In fondo, anche nella coeva Bibbia noi troviamo un re, Davide, scelto e protetto da Dio, che, invaghitosi di Betsabea, che si era mostrata nuda a fare il bagno, complotta per far morire il suo valoroso marito e poterla prendere in moglie, preferita fra tante. Immaginate un politico di oggi accusato solo di aver avuto qualche amplesso fuori del matrimonio (caso Ruby-Berlusconi, ad esempio).

Pensiamo che i romani si divertivano e si appassionavano ai giochi gladiatori, a vedere cioè morire degli uomini nelle arene che oggi noi conserviamo come segno della grandezza di Roma. Certo, anche oggi siamo presi dal tifo sportivo, che qualche volta finisce anche nella violenza, ma chi mai oggi si potrebbe divertire a guardare esseri umani morire?

Tornando ai bambini e a tempi più recenti: nella Roma dell'800 i padri portavano i figli a vedere le esecuzioni capitali che si facevano in pubblico e, al momento delle esecuzioni, davano loro uno scappellotto perché ricordassero quale era la fine che attendeva chi violava le leggi (lo vediamo nel film *Il marchese del Grillo*). Chi mai penserebbe ora di portare un figlio a vedere un'esecuzione capitale? Anzi, ormai le esecuzioni capitali sono sparite, almeno nel nostro mondo occidentale.



Potremmo continuare all'infinito con esempi del genere.

La deduzione è che, considerando un lungo periodo di tempo, non possiamo che rallegrarci che i nostri bimbi vivano in un mondo in cui queste cose non vengono loro raccontate, perché apparirebbero insopportabili nel mondo in cui viviamo.

Ma allora come si spiega questa idea del precipitare del presente rispetto ai bei tempi di una volta, che appare come una costante nella storia? Ricordiamo, ad esempio, il "O tempora, o mores" di Cicerone o Dante nel ricordo della felice Fiorenza di un tempo nella *Divina Commedia*.

Discorsi simili troviamo un po' in tutte le età.



Il fatto può essere spiegato logicamente dal variare della cultura e quindi dei valori che essa propone. La realtà viene valutata secondo quello che si dice un giudizio di valore: se giudichiamo una civiltà, una cultura con valori diversi da quelli che essa propone, conseguentemente il giudizio sarà negativo. Se giudichiamo il mondo dell'Iliade con i valori del pacifismo, è chiaro che esso ci appare orrendo, così come, se valutiamo l'ideologia del pacifismo con i valori guerrieri dell'Iliade, essa apparirà orrenda.

Ora, nel tempo, i valori mutano: se noi giudichiamo il presente con i valori del passato, il giudizio non può che essere negativo; lo stesso avviene se giudichiamo il passato con i valori del presente.

Appare naturale, quindi, che le persone anziane, educate con altri principi, tendano a giudicare negativamente il presente.

Possiamo dire che un tempo c'erano veramente i medici, quelli che visitavano accuratamente e a lungo gli ammalati e ne intuivano i mali. Ora i medici quasi non toccano più i pazienti, ma prescrivono complicati accertamenti tecnologici.

Così, un tempo il requisito essenziale delle spose era la verginità, simboleggiata dal bianco vestito. Ora il mondo è cambiato e le ragazze che non si concedono non arrivano nemmeno al matrimonio. È chiaro che chi giudica il comportamento delle ragazze di oggi con i criteri di un tempo, allora, sono tutte puttane, non c'è più vergogna, così come, se giudichiamo il passato con il criterio moderno, allora le donne di un tempo erano tutte delle represse.

Ma, a parte il fatto logico dei criteri del giudizio, dobbiamo anche tener presente che inevitabilmente pensiamo sempre con nostalgia alla nostra giovinezza, perché la consideriamo un'età felice. In realtà non è sempre così: anche la giovinezza spesso è un'età triste e infelice, ma comunque è caratterizzata dalla speranza, dall'aspettativa della realizzazione dei propri sogni. Insomma, la giovinezza è pur sempre l'età della speranza e delle illusioni e, almeno nel ricordo, appare l'età felice.

Si combinano quindi due elementi: uno affettivo (rimpianto della giovinezza) e uno logico (i valori di riferimento).



Tuttavia, possiamo fare una considerazione generale oggettiva: se ogni tempo fosse decadenza rispetto al precedente, come si dice troppo spesso, allora la storia dell'umanità sarebbe una continua decadenza. Ma possiamo veramente considerare il tempo moderno un precipitare rispetto al mondo antico? Che forse possiamo considerare gli uomini delle caverne migliori dei contemporanei? Crediamo veramente al mito settecentesco del buon selvaggio? Oppure dobbiamo considerare che il mondo è progredito non solo dal punto di vista materiale ed economico, ma che questo miglioramento ha implicato una mentalità, una cultura che possiamo definire più evoluta, che possiamo dire migliore, cioè preferibile?

Certo, l'uomo è sempre l'uomo: vi è il bene e il male sia nel primitivo che nell'uomo del terzo millennio. Tuttavia, consideriamo che quello del terzo millennio ha una cultura e dei valori che certamente sono preferibili a quelli primitivi.
Questo non significa che ciò che è moderno sia sempre superiore a quello del passato, certamente no: ma, se guardiamo al periodo lungo nel suo insieme, dobbiamo pure renderci conto che quello che è nuovo non è detto che rimanga nella storia, ma può essere superato e rigettato: tradizione e innovazione non sono antitetiche, ma la tradizione è fatta dalle innovazioni che sono risultate valide e positive.
Dobbiamo anche tener presente che nella storia vi sono periodi difficili, tragici, e periodi più fortunati.
Si pensi, ad esempio, al nostro '900: la prima parte è stata funestata da due terribili conflitti mondiali, la seconda dallo sviluppo economico, dal miracolo economico, dallo sviluppo tecnico e dal benessere (consumismo).
Occorre vedere il percorso della storia nella sua generalità.

